



*D*antestorie

racconti a più mani

L'assenza



VOL.4

Questa storia è stata scritta da:

Giotto, Patrizia Giordano, Adele Guanciangeli, Marco De Angelis, Annalisa Franzza, Akira, Dora, Andrea R. Fusco, Siddhasilvia, Mork, Cetty Cannatella, Andrea De Luca, Alba D'Errico, Scrittoresolitario, PaoloM, Bagliericorrado

A tutti gli autori che hanno contribuito...



L'assenza

Anche se piove, a noi non importa. Il mister ci dice che è pure meglio perchè, così, ci laviamo visto che non amiamo farlo dopo l'allenamento. In questo campo di periferia che, quando piove, diventa una latrina piena di fango, le nostre caviglie da adolescenti si stanno rafforzando di anno in anno. Un gruppo di persone che condivide un obiettivo comune può raggiungere l'impossibile e il mister ce lo ricorda sempre. Ci guarda dritto negli occhi ed esclama alta voce : "perseverare è determinazione". Un pallone rotola spinto dal vento in mezzo alla strada. E' solo come me. Allora mi ci avvento con lo stesso spirito che userei se fossi in una finale di calcio. Con la bocca imito le grida di stupore di un pubblico immaginario, e poi mi faccio pure la telecronaca. Quante volte sogno di avere intorno un pubblico d'eccellenza, di quelli che ti guardano con entusiasmo e poi magari, alla fine della partita, ti fanno chiamare dal mister per dirti che sono interessati a te. Quante volte lo sogno, lo spero, fino a farlo diventare vero dentro alla mia testa. Ecco, scarto il primo difensore con un gioco di gambe, poi scatto sulla fascia con un'accelerazione impressionante. Supero la metà campo, dribblo un altro avversario e poi un altro ancora. Entro in area di rigore, carico il sinistro: il portiere è battuto... Gol!!! Il pallone finisce in mezzo a due secchi. In ginocchio, alzo le braccia verso la curva cercando l'ovazione. Un bagliore mi distoglie dalla partita. Temporale in arrivo! Non me l'aspettavo. Prendo il pallone stringendolo tra il braccio e l'ascella. Direzione casa, la partita è finita. Corro a casa veloce che, se indugio mi becco tutta l'acqua addosso e poi mamma chi la sente! Mi stavo divertendo, ero preso dai miei sogni, proprio ora doveva piovere! L'allenamento è finito sotto la pioggia. Con le braccia piegate volevo, fermarmi a guardare il campo. Terriccio e sassi, ecco su cosa gioco. Terra e sassi che ti fanno che ti fanno cadere, che ti fanno uscire il san-



gue, che ti danno tanta gioia. Terra e sassi che ti ritrovi dentro gli scarpini. Chi la sente mamma! Rientrando, rimango di fronte casa. La luce in camera di mamma è accesa. Per evitare le sue urla, farò bene a togliermi le scarpe. Quatto quatto mi infilo in camera. Levo gli indumenti, metto degli altri puliti e getto quelli sporchi. La mia coscienza è pulita. Appare mamma da dietro, il suo volto “strano”. Non dico una parola. Aspetto. L'espressione di mia madre si trasforma piano. Mi dice: "sono arrabbiata perché mi hai fatto preoccupare". La guardo negli occhi e, con voce bassa, rispondo: "Sorridi, mamma, perché io ti sto sorridendo". Mamma mi stringe forte a sé dicendomi: "non lo fare più perché mi farai morire qualche giorno". È un abbraccio grandioso come quelli che ricevi quando stai lontano da tanto tempo. "Promettimi di non rientrare più a quest'ora senza avvisare. Sono stata in pena per te". Forza, la cena, fra pochi minuti, è pronta! Vatti a fare una doccia calda che prendi un accidente! Mi raccomando, metti tutta la roba dentro il cesto e corri a tavola che c'è la frittata con le patate che ti piace tanto! Dai testone che ti è andata bene anche questa volta, altrimenti cambio idea!". Mia madre: quel viso che sembra estraneo allo scorrere del tempo, tanto adulta quanto ragazza. Dimostra meno anni di quanto, in realtà, ne ha. 40 ma sembra ancora una giovane donna. Mi ha avuto quando aveva 26 anni. Mio padre se ne andò di casa un mese dopo la mia nascita. Dicono che una vita piena di problemi ti fa invecchiare prima. Mia madre sembra non rispettare affatto questa “legge”. Molti uomini si sono fatti avanti, ma lei ha occhi solo per me. Ad un tratto, il telefono di casa squilla. Mamma mi guarda negli occhi con un'espressione perplessa. "Chi sarà?". "Non lo so, mamma. Rispondi così lo sapremo". Alza la cornetta: "pronto" e, ad un tratto, i suoi occhi rimangono sgranati, non sa cosa dire, il corpo è rivolto verso la foto di famiglia appesa al muro, scattata solamente qualche giorno dopo la mia nascita. Io resto immobile, non so cosa fare né so chi stia chiamando. Mamma sembra diventata una statua, non capisco e non riesco ad interpretare questo silenzio che è calato di colpo. "Dimmi qualcosa. Chi è al telefono? Non puoi lasciarmi senza una spiegazione. Mi sento morire se non dici qualcosa subito!". Lei mi guarda con occhi lucidi, sorride appena, ma solo per rassicurarmi.



Arrotola con l'indice il riccio ribelle sulla fronte, segno di irrequietezza: "non sarò certo io ad impedirti di incontrare tuo padre...". "Allora era lui al telefono. Cosa ti ha detto? Vuole vedermi?". "Sì, era tuo padre. E' in città e vuole vederti, se tu sei d'accordo. E tu lo sei, vero, testone mio? Ci aspetta domani e tu ti farai bello per papà. Domani sarà un gran giorno. Forza, ora ti dico tutto ma stringimi forte forte, ometto. Papà si è allontanato da noi quando tu eri molto piccolo ma non ti ha mai dimenticato. Mi ha detto che ogni giorno ha pensato a te e che, in ogni bambino che incontrava, vedeva il tuo sorriso, il tuo stupore, le tue lacrime. Lo sa di essere stato un pessimo padre ma ti vuole tanto bene e vorrebbe vederti. Tu hai sempre detto che avresti voluto vedere papà, abbracciarlo, dirgli che gli vuoi bene. Ora è qui e anche lui ha bisogno di te, vuole dirti quando ti vuole bene, vuole iniziare a dialogare con te. Domani può cambiare un pochino la tua vita". "È vero, mamma. Sì, lo voglio incontrare ma ho paura. Non lo conosco, ho visto solo qualche foto. Cosa gli dirò? Cosa farò? Non lo so proprio". "Dai Paolo, vedrai che domani sarà tutto più semplice. Se ci si vuole bene, non servono tante parole. Stai tranquillo, fidati di me, piccolo mio. Io sarò lì con te".

Rimango immobile a guardare la foto di famiglia. Mi chiedo se mio padre è ancora come nella foto o se è cambiato di molto. E, se lo è, come sarà cambiato, se il tempo ha segnato il suo viso oppure se è stato clemente come per la mamma. Mi chiedo se riuscirò a riconoscerlo, se avrò voglia abbracciarlo. È con queste domande che rimango in silenzio a pensare che vorrei sentirmi felice, ma sono soltanto confuso ed agitato. So che anche mamma si farà le stesse mie domande. Lo vedo che si è un po' rabbuiata. Anche per lei sarà una giornata intensa domani e chissà quante cose le passano per la testa. Chissà quanto le sarà costato farmi coraggio e chissà quanto le costerà, domani, rivivere quel momento in cui lui andò via. Ci vedrà l'uno di fronte all'altro, forse, nella speranza di non trovare somiglianze tra noi. Non voglio pensare, sono troppo agitato. Non è possibile vedere un padre per la prima volta alla mia età, non sono più così piccolo. È vero che ho detto molte volte a mamma che avrei voluto conoscere il mio papà ma, ora, così, mi sento di ghiaccio e so che mamma mi farà coraggio per farlo a se stessa. Ci guardiamo, lei mi sorri-



de teneramente, come ha sempre fatto. Il suo sorriso mi ha sempre fatto sentire al sicuro, sin da piccolo. Se qualcosa mi spaventava, bastava guardarla. Lei sorrideva e io mi sentivo più forte.

"Svegliati, amore", mi dice mamma. È mattina ed io non ho dormito nemmeno un istante. Ho passato la notte ad immaginare l'odore di mio padre, il suo sorriso, il suo modo di muovere le mani. Sulla sedia, la camicia bianca ed i jeans puliti, sono stati gli indifferenti spettatori della mia nottata. Sono distrutto, impaurito, dovrebbe essere un bellissimo giorno ma, non so, vorrei scappare. Non so più se voglio vedere papà. Questo momento sta diventando un incubo e so che mamma l'ha capito. E poi anche lei è impaurita all'idea di vederlo dopo tanti anni, lo capisco da come si comporta da ieri sera. "Dai Paolo, sei pronto? Fatti vedere. Sei proprio bello, figlio mio". "Anche tu questa mattina sei uno schianto, mamma, con questa camicetta". "Grazie Paolo, l'avevo comprata per un'occasione speciale ma poi non l'ho mai messa. Oggi mi sono decisa, mi sembra il giorno giusto".

Papà non è come me lo aspettavo; credevo fosse più giovane ma il tempo, per lui, non è stato clemente come con la mamma. Dimostra più dell'età che credo abbia, è pallido, magro. "Ho il cancro" esordisce senza nemmeno salutare, "per questo ho voluto incontrarvi e conoscere te, Paolo". Ammutolisco. No, non è possibile. Non ho mai conosciuto mio padre ed ora che, finalmente, è qui davanti a me, mi dice che mi lascerà fra non molto. "Mamma, dimmi che è uno scherzo, ti prego. Andiamocene, non ce la faccio a sopportare ancora dolore! Come può essere così atroce con me e lasciarmi ancora una volta?" La mamma mi guarda e, per la prima volta, non sorride per rassicurare soltanto me, lo fa con entrambi.

"Al posto di un mazzo di fiori ed una scatola di cioccolatini, papà ci regala la sua corona di spine. Sono addolorata per la notizia, ma felice che tu, alla fine, non abbia negato a tuo figlio la possibilità di vederti". Lui ha l'aria triste. "Mi dispiace venirvi a trovare in un momento come questo...".



Io mi sento tradito. Posso solo immaginare cosa ha provato la mamma all'epoca in cui se ne andò. Chi è quest'uomo che prima se ne va via e poi ritorna portando con se il suo dolore? Cosa vuole da noi?

"Paolo, mi dispiace. E' andata così con la mamma ma io non ti ho mai dimenticato. Neppure per un attimo. Non ho mai trovato il coraggio di chiamarti, lo so, sono stato un codardo. Ora vorrei solo condividere con voi i momenti che mi restano, starti vicino come posso, fino alla fine".

"Credo abbia bisogno della nostra comprensione. Entreremo a far parte della sua vita come le comparse di un film. Come quando, dopo tempo, ritrovi un vecchio compagno di scuola". Mamma, ancora una volta, dava un colpo al suo cuore e resisteva pensando di potermi regalare un Natale con un papà.

"Mi sembra tutto così assurdo, vorrei riavvolgere la bobina di queste ultime ore e cambiare tutto. Mamma dimmi cosa dobbiamo fare, non ci capisco più nulla. Tu mi vuoi dare la possibilità di stare con papà, ma tu non senti un po' di rancore nei suoi confronti?".

"Paolo tu devi poterlo conoscere. Poi vedrai, deciderai. Faremo l'albero insieme a lui, andremo al ristorante, al cinema, al parco ed in riva al mare, poi gli chiederò di tornare da dove è venuto con tutte le foto che avrà scattato, la sua malattia e la tristezza ben chiuse in una valigia. Ci scambieremo i recapiti e si vedrà, sarà il nostro regalo. Conoscilo, poi ne riparliamo tesoro, credici un po' anche tu. Ti prego, fallo per me, per te, per lui! Vieni qui, abbracciami forte, ne abbiamo bisogno entrambi. Quante volte, in un abbraccio, ho cercato di proteggerti ma, spesso, tu non lo vuoi, sei sempre distante, sei irritabile, la tua ira contro il mondo mi ferisce il cuore. Non riesco a dirti niente, ora. Ma ti abbraccio. Sei mio figlio, non hai il mio carattere, ma sei mio figlio. Ti amo comunque".

Mi conforta sapere che, presto o tardi, il mondo finirà, l'universo si spegnerà lentamente. Di tutta questa storia non rimarrà niente. Gli atomi si mescoleranno di nuovo a comporre nuove strade, nuova materia, nuove forme per ingannare questo cuore sfracellato. Saranno trascorsi un paio d'ore dall'incontro con colui che, in



una bufera di emozioni, mancanze e sensazioni, potrebbe definirsi, almeno biologicamente, "mio padre". La mamma si è d'un tratto ammutolita. Dopo essere rientrati a casa, lei si è sciolta i capelli, che teneva mestamente raccolti.

"Mamma, cosa c'è? Ti senti male? Che cosa ti ha rattristato di botto? Mi sembri imbalsamata. Se c'è qualcosa che ti ha fatto male, dimmelo. Non so se potrò esserti d'aiuto ma tu raccontami cosa ti sta passando per la testa. Mamma, io ti voglio bene e sono qui con te, non ti lascerò mai, capito?!". "Amore mio, è così strana la vita. Se n'è andato senza dire nulla lasciando la mia testa piena di domande ed è tornato senza alcuna risposta e, senza saperlo, mi ha fatto capire che il nostro amore aveva senso: quel senso sei tu. L'ho odiato, ma perdonato e riprenderlo sarà atroce per noi ed ho paura ma sono certa che questo dolore sarà il percorso necessario per chiudere, definitivamente, questa storia. Sarà la giusta chiusura del cerchio".

Il telefono squilla: "Pronto? Ciao Giovanni, una partita tra mezz'ora? Io ci sono. Tra 10 minuti scendo. Ci vediamo al campetto".

Metto gli scarpini ancora sporchi di terra e corro via. "Ciao, mamma". "Ciao, amore". Oggi sento che la folla mi acclamerà più del solito. Tra il pubblico, di sicuro, qualcuno mi noterà e la mia vita cambierà di colpo. Corro e respiro forte tutta l'aria del mondo. Anche oggi è una bella giornata.

Un campetto di periferia, i sogni di un giovane uomo, l'amore di una madre ed il vuoto lasciato da un padre. Sono questi gli ingredienti di "L'assenza", un racconto fatto di dialoghi e momenti che centrano il cuore del lettore regalandogli un sorriso amaramente dolce. La Collana "DanteStorie" si arricchisce, ancora una volta, di un testo dal sicuro valore emozionale.

Ancora una volta, l'esperienza della scrittura che nasce da più cuori può dirsi riuscito.

 ***D*antestorie**
racconti a più mani